

Il Circolo degli Inquieti deve cambiare!



Perché lasciare la presidenza di un'Associazione culturale, peraltro, in buona salute dopo 18 anni? La rottamazione non c'entra: e neppure l'autorottamazione.

C'entra con l'esatto contrario del detto latino "non agitare ciò che è calmo, ma calmare ciò che si agita" (*Quieta non movére et mota quietare*).

Quel detto, come Circolo, lo abbiamo capovolto in un'esortazione ad "agitare quanto è già inquieto e a rendere inquieto ciò che già si agita" (che in un latino un poco maccheronico fa: *Inquieta movére et mota inquietare*). Ma non abbiamo avuto la pretesa di cambiare il mondo. Personalmente ci avevo provato e i risultati sono stati pessimi. Grazie al Circolo, il mondo, ho cercato di capirlo un poco di più viaggiando con la cultura e la fantasia verso mete sempre diverse, molte volte insolite. Qualche successo è stato ottenuto ma la nostra, la mia inquietudine non è appagata. Il Circolo degli Inquieti deve cambiare!

Mi è tornato utile un suggerimento "Se si vuole davvero cambiare qualcosa, bisogna cominciare a cambiare se stessi, andare contro se stessi fino in fondo. Il massimo impegno civile è l'auto-contestazione."

Lo diceva Carmelo Bene su l'Europeo nell'anno di "formazione" 1968.

L'ho scoperto solo qualche mese fa e mi è sembrato particolarmente adatto a noi Inquieti, a me inquieto.

Per cambiare il Circolo degli Inquieti avrei dovuto, dunque, andare contro me stesso!

Perché, per cambiare occorrono idee nuove e approcci culturali inediti. L'autocontestazione del Presidente sarebbe stata rischiosa e persino un po' ridicola, meglio procedere alla sua sostituzione. Fortunatamente nel Circolo vi sono risorse umane e culturali di alto profilo che rappresentano il ricambio culturale e generazionale necessario.

Dario Caruso è una di queste e, per di più, porta con sé l'esperienza del cofondatore, la pazienza del didatta, l'arte del musicista, la maestria dell'Autore musicale e teatrale.

Sarà un ottimo Direttore d'Orchestra capace di valorizzare splendidi solisti.

Il sottoscritto darà una mano ad incresparsi le acque stagnanti.

Cominciando da se stesso.

Elio Ferraris

A colloquio con Dario Caruso

Dario Caruso è chitarrista, compositore, didatta, socio fondatore della Scuola Etica di Chitarra Classica "Il Manipolo della Musica" e vice presidente del "Circolo degli Inquieti" da molti anni. E' diventato il nuovo Presidente ricevendo il testimone da Elio Ferraris: un'eredità sicuramente inquieta...

a cura di **Ilaria Caprioglio**



Sei stato fra i soci fondatori del Circolo degli Inquieti e, dunque, hai vissuto in prima linea questi anni durante i quali il Circolo è cresciuto diventando un'importante realtà a livello nazionale e non solo: cosa desidereresti per la sua maggiore età?

La maggiore età, per un essere umano, rappresenta il cuore dell'adolescenza.

L'adolescente è per definizione inquietudine, movimento, ricerca.

Vedo il Circolo come un sano e propositivo adolescente. È egocentrico, affamato di conoscere, ha voglia di esperienze nuove e significative.

Allora per rispondere alla tua domanda, desidero che questo adolescente mantenga, crescendo, la voglia di fare per contaminare il mondo circostante.

Il nostro Circolo ha tante anime, molte tra queste si sono palesate, altre sono sopite in qualche angolo, altre ancora debbono disvelarsi.

Abbiamo solamente bisogno di tempo.

Gli Inquieti, secondo le finalità del Circolo, sono desiderosi di conoscenza, sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite: aggiorneresti con altre definizioni il profilo di un Inquieto?

Tutte queste definizioni sono perfette.

Sono state cucite negli anni da quell'abile sarto che è Elio Ferraris, ispiratore e nocchiere di questa straordinaria avventura.

Quella più drammaticamente attuale è legata all'insoddisfazione del vuoto presente, una vacuità che riempie le giornate e rispecchia un malessere diffuso e incancrenito; ma tutto sommato è anche la definizione più riduttiva.

Mi piace molto l'idea di viaggiare per destinazioni culturali insolite, che poi è la prerogativa su cui ci fondiamo per costruire le iniziative e la Festa dell'Inquietudine che ogni anno si tiene a Finale Ligure.

Ricevi il testimone della presidenza da Elio Ferraris che per formazione ed esperienze professionali potrebbe apparire molto diverso da te: questa inquieta staffetta sarà nel segno della continuità o dell'innovazione?

Quando lo conobbi, Elio aveva già abbandonato il suo percorso politico e serbava in abbozzo la fondazione del Circolo degli Inquieti.

Mi propose di far parte del gruppo dei soci fondatori mettendo a disposizione la mia professionalità in ambito musicale. Non so se per inquietudine o per incoscienza, accettai. E ancora oggi, dopo diciotto anni, sono felice della mia scelta e fiero di aver lavorato fianco a fianco con un uomo che mi ha dato fiducia, responsabilità e opportunità.

Da lui ho imparato molto.

Ritengo quindi che si possa parlare di continuità in quanto il gruppo di lavoro c'è ed è solido e affiatato; ma anche di innovazione. Del resto è consuetudine: mai, di anno in anno, il Circolo degli Inquieti è stato uguale a se stesso.

(Bella, quest'ultima frase...che ne dici di inserirla come ulteriore definizione del Circolo?!)

CONVERSAZIONE TRA VALERIO MEATTINI E LUCIANO CANFORA SU POTERE E INQUIETUDINE

Durante la Festa dell'Inquietudine del 2011 Luciano Canfora e Valerio Meattini dialogarono sul tema "La natura del potere". Quell'evento fu seguito con grande partecipazione da un pubblico numeroso, tanto da indurci ad invitare i due protagonisti a proseguire la loro discussione - questa volta su "Potere e inquietudine" - sul nostro giornale. Le sigle **C** e **M** indicano rispettivamente Canfora e Meattini.

M. Credo che un primo collegamento tra il potere e l'inquietudine consista nel non sapere di preciso dove il potere stia. Noi abbiamo teorie del potere, del suo essere necessario o, se vogliamo, consustanziale al modo d'essere dell'uomo, delle sue articolazioni e procedure, ma forse la prima cosa da dire è che il luogo del potere non è identificabile senz'altro con le sue manifestazioni e sembra anzi celarsi.

C. Condivido la lettera e lo spirito nella formulazione di questa prima domanda, che è già essa stessa uno svolgimento. Scriveva Benjamin Constant che la Ricchezza si nasconde e fugge e alla fine l'avrà vinta sul Governo. Ecco una possibile risposta alla domanda se il potere si celi o meno.

M. D'altra parte sono temi che tu hai sovente e bene trattato nei tuoi libri. C'è un altro aspetto inquietante. Potere si dice in molti modi (religioso, politico, di genere, d'influenza...) e nella storia ci sono mutazioni di potere, che però pare avere anche delle strutture. Innanzi tutto ha sempre bisogno di una gerarchia (anche nei tentativi più egalitari di società) e di élites che lo stabiliscano e lo mantengano e poi i suoi meccanismi ripetitivi fanno per certi aspetti ripetitiva anche la storia. Tu - ed io sono d'accordo - parli del presente pressoché sempre alla luce di un analogo nel passato. Verrebbe da dire, mutando un po' le parole di Eraclito, che i cercatori del potere scavano molta terra, ma trovano sempre lo stesso metallo.

C. Pur avendo scritto 33 anni fa un libretto intitolato *Analogia e storia*, resto del parere che l'analogia sia uno strumento pericoloso almeno altrettanto quanto è prezioso. Direi che è riservato a persone molto ben educate e dotate di spirito critico. L'uso giornalistico dell'analogia tra passato e presente ruota intorno a costatazioni banali tipo ad esempio: è vero che gli antichi camminavano anch'essi con i piedi? Purtroppo molti direttori di giornali sarebbero pronti a pubblicare interventi su questo argomento. Quanto allo scavar, mi viene sempre in mente il finale della recensione di Gaetano Mosca alla *Sociologia del partito politico* di Michels, là dove il grande elitista italiano sostiene che lo scavar è molto più importante che trovare un tesoro.

M. I grandi teorici del potere ne hanno sempre giustificato la ragione e l'esercizio di contro alla guerra di tutti contro tutti o alla condizione di anarchia. Addirittura la filosofia nasce con la parola *arché* (comando, reggimento, principio) e dall'opposizione tra mondo nascosto e mondo manifesto (anche qui la ragione delle cose non è dove sembra). Il potere parrebbe, dunque, aver a che fare con la "natura delle cose", col dover vivere e conoscere secondo un ordinamento che rassicuri perché dato. Un nostro rimpianto collega, Giuseppe Semerari, sosteneva che le forme del rassicuramento (filosofia scienza religione politica) sono necessarie per l'uomo, ma al

contempo generano nuova inquietudine. Tra tutte il potere è inquietante, *nondimanco* (Machiavelli!) è necessario. Non solo - e qui davvero la cosa si fa interessante - il potere è amato, voglio dire: i segni del potere sono amati, c'è qualcosa di erotico nel potere.

C. Il tema che tu sollevi è stato sviluppato da un collega tedesco di nome Nippel in un libro importante intitolato *Fascinazione del potere*, apparso in Germania una decina di anni fa. Mi accade da ultimo di riflettere sul concetto weberiano del capo carismatico e trovo più facile illustrare questo concetto con degli esempi: Cesare è capo

carismatico e fa parte dell'immaginario collettivo di miliardi di persone ancora oggi. Augusto no. Il nucleo centrale di tale carisma è nel rapporto diretto con i suoi soldati, compagni d'arme, seguaci politici. Ma forse lo stesso aggettivo "diretto" non basta. Teopompo di Chio diceva che Filippo di Macedonia era il più grande uomo che l'Europa avesse generato e subito dopo soggiungeva che quel sovrano macedone era stato fedifrago, crudele, violento, mancante alla parola data, ubriacone e forse anche donnaiolo. Polibio si chiedeva perché mai Teopompo si fosse contraddetto in modo così apparentemente plateale. Teopompo aveva capito che vuol dire capo carismatico, Polibio no.

M. Sarebbe bello continuare, ma non solo il tempo, anche lo spazio è tiranno. A proposito di tiranni: ricorderei nella *Repubblica* di Platone l'orribile notte del 'tiranno' (ben più atroce di quella dell'Innominato), i suoi sanguinari sogni e i suoi incubi immedicabili. Platone - che ebbe il coraggio di "sporcarsi le mani" e di tentare, a più riprese, l'instaurazione in Siracusa di un reggimento filosofico - ogni volta che parla del potere politico richiama alla giustizia, ai limiti specifici delle magistrature e all'impegno degli individui secondo capacità e competenza e non secondo brama e dismisura. Ma del sogno del filosofo è più reale l'incubo del tiranno e, comunque, i fallimenti storici alimentano una lunga lista di 'ingiustizia'. Inoltre: il potere sembra necessario di fatto e per molti allestito al punto da inseguirlo per tutta la vita e... tuttavia a Lucrezio (e forse anche ad una parte di Canfora) pare *inane*, vuoto e non dato a nessuno, come tu hai scritto in *La natura del potere*. Sublime inquietudine (per gli svegliati eraclitei). Non c'è società senza potere, né - come Pericle avvertiva - ci si può ritirare dall'esercitarlo quando si è in gioco (*maiora premunt*) e tuttavia si lotta (e non si può non farlo) per una scatola vuota?

C. L'ultima domanda contiene un vero e proprio trattatello nel quale mi riconosco. Risponderei telegraficamente: prima di decidere (Lettera VII) di non tornare in Sicilia, Platone ha fatto ben tre tentativi di andarci e instaurare il buongoverno. Prima di gettare la spugna bisogna pensarci.

A colloquio con Marco Pesatori sotto il "Segno dell'Inquietudine"

Marco Pesatori è studioso di astrologia e di "cultura poetica dello zodiaco". Autore di innumerevoli pubblicazioni, fra le quali ricordiamo "Astrologia del 900" (FK, 2010), "Segni" (Baldini Castoldi Dalai 2007), "Astrologia per intellettuali" (Neri Pozza, 2008), "Astrologia delle donne. Femmine, amazzoni, nomadi" (Neri Pozza, 2009), è stato insignito del premio *Inquietus Celebration* nell'ambito della III edizione della Festa dell'Inquietudine. In attesa di leggere il nuovo libro "2014" (Fabbri, 2013) gli abbiamo rivolto alcune domande sotto il "Segno dell'Inquietudine".

A cura di **Ilaria Caprioglio**

Lei afferma che "l'astrologia è la scienza del tempo. Di un tempo complesso in accordo con i ritmi planetari che non differiscono dai ritmi di tutto ciò che sta sulla terra". Quali influenze il cosmo ha in serbo per il 2014: si preannuncia un anno sotto il Segno dell'Inquietudine?

L'inquietudine è l'uomo stesso, guai se non ci fosse un anno inquieto, perché inquietudine è movimento, divenire senza fine, trasformazione, conquista di nuove forme di consapevolezza, evoluzione... nella quiete dell'universo in movimento, tutto è quieto e pacifico perché si muove. Poi c'è inquietudine e inquietudine, una inquietudine sana e gioiosa e una inquietudine dolorosa, che spinge per la grande soluzione del problema...

Nell'ambito dell'*Inquietus Celebration* Lei spiegava che "i dodici segni zodiacali, come le note in musica, sono l'inizio dello studio dell'astrologia": esiste una "nota zodiacale" nella quale l'inquietudine si manifesta maggiormente? E' possibile, inoltre, sintetizzare con un aggettivo l'inclinazione inquieta di ogni segno dello Zodiaco?

Il segno più inquieto è forse lo Scorpione, ma tutti i dodici simboli hanno in sé qualcosa di inquieto,

altrimenti lo zodiaco non girerebbe, non evolverebbe e la vita sarebbe solo la staticità fissa del Tempo. L'Ariete è inquieto perché è il primo segno: è partito, ma non sa bene dove vuole arrivare. L'universo è nato e c'è tanto spazio da divorare, ma poi l'Ariete dove va se procede troppo



solo? Allora diventa Toro, segno di pace e benessere del qui e ora più naturale, ma ciò che è davanti agli occhi e vibra sulla pelle non placa il grande mistero della vita, così l'inquietudine taurina diventa Gemelli, terzo segno, che non sta mai fermo, l'eterno movimento. Il Cancro è un inquieto affettivo, il Leone un inquieto egotico, la

Vergine una inquieta ansiosa, la Bilancia una inquieta perfezionista. Lo Scorpione è inquietudine pura, scontro di sé contro di sé, energia vitale e bisogno di tenerla duramente sotto controllo. Il Sagittario è un inquieto avventuroso, il Capricorno un inquieto silenzioso, l'Aquario è inquieto come il vento...chi lo fa muovere, il vento? E infine i Pesci, un inquieto romantico, idealista, perso nei diecimila mondi del possibile e dell'impossibile.

La Cenerentola-astrologia, come Lei l'aveva definita, e l'esoterismo sono tornati a sedersi al tavolo delle scienze oppure continuano a essere trattati alla stregua di argomenti da rotocalco?

Sono pienamente al tavolo delle Scienze, vista anche la connessione con le ultime scoperte della fisica quantistica. Ora chi non rispetta l'astrologia è clamorosamente out! Nel suo libro "Astrologia delle donne" Lei scriveva come la crisi d'identità che affligge l'universo femminile del XXI secolo fosse superabile rompendo i rigidi stereotipi nei quali la donna era ingabbiata e come la "distanza tra la severa Demetra e la piacevole Afrodite non fosse così incolmabile". Esiste anche una ricetta per l'altra metà del cielo o l'uomo è destinato a restare un'"omelette" secondo la celebre definizione di

Jacques Lacan?

L'uomo diventa uomo vero se riconquista la sua parte femminile, cioè sensibile, autenticamente emotiva, direi - per usare un termine più che abusato - ricca di "anima". L'uomo deve capire che la vita non è una questione di "potere" agito sulla Natura-Femminile, ma che la felicità è la sintonia, l'amore per la Natura che lo connota e che lo avvolge. Il maschio fallico e innaturale, nel delirio del potere ha smarrito la connessione col naturale e il nostro pianeta, soffrendo, fa soffrire e dannare irrimediabilmente l'uomo stesso.

Ci potrebbe anticipare qualcosa in merito al concetto di "cerchio zodiacale vuoto" che Lei definisce tale in quanto "privo della polvere di stelle dei pianeti che determinano tempo e carattere"? Se il tema natale è il "carattere", l'io-Ego, il cerchio zodiacale vuoto è la possibilità che sottintende alla natura umana, quella di andare oltre i limiti ristretti della propria individualità, ritrovando il ponte tra Sé e la dimensione più ampia e ricca del vivente. Il "cerchio zodiacale vuoto" è l'"ordine implicato" della quantistica di Bohm, è l'inconscio collettivo e archetipico junghiano, è il "wu-wei" orientale...meno pesantezza di sé, più "vuoto e meraviglioso."

La parola a noi giovani ordunque, e che diciamo?

I dati relativi a disturbi psicologici e del comportamento in adolescenti e giovani adulti, dalle dipendenze alle varie forme di psicosi, sembrerebbero testimoniare una condizione di profondo disagio per i soggetti compresi in queste fasce di età.

Quali sono le cause di questo disagio? Che cosa avvertono i giovani oggi?

di **Laura Bertolino**

Queste le domande che sono sorte dal dialogo con Laria Caprioglio e Elio Ferraris, che mi hanno invitato a raccogliere e riflettere sulle sensazioni e le voci di noi giovani oggi. Chi scrive è una studentessa universitaria in filosofia di ventiquattro anni, che partendo proprio dall'ascolto di queste voci, nonché della propria, le ha analizzate con alcuni strumenti empirici e concettuali forniti dalle scienze umane.

Le voci

Raccolte direttamente o testimoniateci dalla cronaca, esse esprimono l'avvertimento di una solitudine profonda spesso non riconosciuta o negata, mascherata nelle tante attività e movimenti, ma anche nelle tante parole che persone e luoghi raccolgono. E ancora si avverte l'assenza di contesti capaci di canalizzare le tante risorse umane così lasciate a sé stesse.

La relazione

Le scienze umane chiarificano, attraverso categorie concettuali e studi empirici, la rilevanza per la costruzione del soggetto come umano di connessioni relazionali significative, la cui carenza queste voci parrebbero testimoniare. Possiamo fare riferimento alle metafisiche del Sé sviluppate in Presa consapevolezza della relazione per la piena espressione dell'individuo, e della crisi della nostra cultura, quali margini di azione abbiamo per operare un cambiamento? La risposta è complessa ma si potrebbe suggerire che all'antropologia economica (Mauss, 1929; Goldschmidt, 1990; Simmel, 1890; Sapelli, 2011) che analizza i nessi tra le rappresentazioni dei mondi simbolici proprie dei soggetti, cultura e economia, puntualizzando come la costruzione del significato per ciascun individuo si realizzi all'interno della rete di relazioni che le pratiche del vivere associato, con le sue richieste di impiego di risorse fisiche, intesse. E infine al concetto di presenza: sviluppato dall'etnologo e storico delle religioni Ernesto De Martino, esso si riferisce a una modalità di essere al mondo per l'essere umano che si distacca dal dominio del *mero vitale organico o corporeo o animale* (De Martino, 1953-54) che sola lo realizza come tale nei termini di una piena operatività andantesi ad esprimere nell'esercizio del logos, ma anche nel dominio dell'ethos e dell'arte, permettendo dunque le molteplici attività propriamente umane.

La crisi

Accade però che in certi momenti dell'esistenza potenzialmente trasformativi e come tali traumatizzanti, così frequenti in età adolescenziale, l'individuo possa perdere la presenza e entrare in crisi: in tal caso le culture, secondo l'analisi Demartiniana, se sane, dispiegano dei dispositivi atti a reintegrare l'individuo, viceversa quando essa stessa è in crisi avviene che tali dispositivi non sono più funzionanti e che quella che era una crisi evolve in malattia. In quest'ottica la crisi

degli individui è segno di una crisi della nostra cultura, manifestantesi in una sua non capacità di garantire ai membri la presenza, e dunque quella capacità di operare in maniera creativa e costruttiva nel mondo, sia nei termini concreti di possibilità di impiego delle risorse individuali, - e qui il riferimento alla crisi economica, è d'obbligo, dato che l'operatività nel nostro sistema (capitalistico) viene spinta a esprimersi in termini economicamente produttivi - sia per quanto riguarda i meccanismi di omeostasi atti a recuperare le crisi degli individui (in particolare sono venuti meno i luoghi fisici e mentali di relazione). E qui ci possiamo riacostare a quelle voci di compagni e amici da cui eravamo partiti: in ambito universitario così come tra amici già lavoratori (specie se precari) si avverte la fatica a inserire la propria attività (e se stessi) nell'ambito di un contesto relazionale pieno, e quindi un vuoto e un disagio che porta da un lato a difendersi nella propria posizione, dall'altro a disperdersi alla ricerca di un qualcosa che porti a un cambiamento.

Occasioni di esercizio di presenza

Presenza consapevolezza della rilevanza della relazione per la piena espressione dell'individuo, e della crisi della nostra cultura, quali margini di azione abbiamo per operare un cambiamento? La risposta è complessa ma si potrebbe suggerire che comprenda, limitandoci a un ambito di azione individuale, un processo trasformativo del nostro modo di agire che ci porti a superare l'individualismo strumentale estremo al quale siamo indotti, in modo da avere la possibilità di creare relazioni - ovvero incontri, scambi e dunque creazioni, come i dialoghi che hanno portato alla scrittura di questo articolo - come occasioni di esercizio della presenza, come occasioni di esercizio di una piena umanità.

Bibliografia:

Mauss, M., (1929), *Les civilisation. Éléments et formes*;
Goldschmidt, W., (1990), *The Human Career. The Self in the Symbolic World*, Basil Blackwell, Cambridge, Mass.;
Simmel, G., (1890). *Über soziale Differenzierung*, Leipzig, Duncker & Humblot;
Sapelli, G., (2011), *Un racconto apocalittico*, Milano, Bruno Mondadori;
Garavaso, P., Vassallo, N., (2007), *Filosofia delle donne*, Roma, Editori Laterza;
Coppo, P., (2003), *Tra psiche e culture, elementi di etnopsichiatria*,

Torino, Bollati Boringhieri;
Recalcati, M. (2010), *L'uomo senza inconscio*, Milano, Raffaello Cortina Editore;
Chandler, M., J., & Lalonde, C., (1998), *Cultural Continuity as a Hedge Against Suicide in Canada's First Nations*, *Transcultural Psychiatry* 35(2), 191-219.
De Martino, E., (1953-1954), *Fenomenologia religiosa e storicismo assoluto*, in *Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro*, Lecce, Argo.

Mixofilia, mixofobia: ambivalenze e contraddizioni relazionali con lo straniero

Mixofilia e mixofobia incarnano l'ambivalenza nelle relazioni con lo straniero nelle società contemporanee. Questa ambivalenza non è limitata a questo aspetto, ma è insita in ciascuna delle due modalità di orientamento allo straniero, creando nuove ambivalenze e contraddizioni.

di **Massimiliano Vaira**

Lo straniero-migrante

L'incontro con l'altro in quanto straniero, quando non è intenzionalmente ricercato, produce una tensione nell'opposizione tra attrazione e repulsione che raggiunge il massimo grado con i fenomeni migratori. Come scrive Simmel, lo straniero-emigrato non è colui che «oggi viene e domani va, bensì colui che oggi viene e domani rimane», il che lo rende un soggetto contemporaneamente vicino nello spazio e lontano nella cultura. È il lontano che si è fatto vicino. Ciò a sua volta implica che gli stranieri non sono visti come individui, ma come stranieri di un certo tipo, cioè appartenenti a una certa classe tassonomica che attribuisce loro un'identità comune, generalizzata, omogenea, omologante che viene contrapposta all'identità, altrettanto generalizzata, degli autoctoni. Lo straniero-migrante è perciò esso stesso ambivalente e marginale e genera comportamenti ambivalenti e marginalizzanti negli autoctoni. Perché lo straniero è anche *straniante*: la sua sola presenza produce un'alterazione della percezione ordinaria della realtà.

L'emigrazione è un fenomeno che è sempre esistito, ma oggi assume peculiarità tali da renderla qualitativamente diversa dal passato più o meno recente: essa ha un grado di eterogeneità marcatamente più alto. Nelle varie fasi dell'immigrazione dell'epoca moderna gli immigrati erano, per quanto diversi, abbastanza omogenei etnicamente (razza caucasica) e culturalmente (norme e valori occidentali, religione cristiana) - con l'eccezione degli ebrei che, infatti, hanno storicamente subito processi di emarginazione più radicali, principalmente basati sulle loro peculiarità culturali riconvertite e trasfigurate in termini razziali.

Questa relativa omogeneità non ha impedito discriminazioni, emarginazioni ed stigmatizzazioni negative, come testimonia questo estratto dalla Relazione dell'Ispettorato per l'immigrazione del Congresso degli Stati Uniti sugli immigrati italiani del 1919: «di piccola statura e di pelle scura. Molti puzzano perché tengono lo stesso vestito per settimane. Parlano lingue incomprensibili, forse dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano sia perché poco attraenti e selvatici, sia perché è voce diffusa di stuprio». Oggi, nella fase storica della globalizzazione, gli immigrati sono etnicamente e culturalmente molto più eterogenei in termini di razza, etnia e cultura e, come argomenta Bauman, ciò produce i fenomeni della mixofilia e della mixofobia.

Le ambivalenze della mixofilia e della mixofobia
Con mixofilia, Bauman definisce l'attrazione verso ciò che è diverso, inusuale, non ordinario - qualità incarnate nello straniero percepito nella sua "alterità oggettiva" (razziale, culturale, di comportamento) - e la disposizione a "mischiarsi" con esso. La mixofobia è la repulsione verso l'"oggettivamente diverso" con la conseguente chiusura e isolamento in enclave omogenee.

Mixofilia e mixofobia costituiscono la caratteristica ambivalenza rilevabile nelle società e città occidentali in rapporto allo straniero. Ma questi due orientamenti sono al loro interno ambivalenti. La mixofilia non è una totale apertura all'alterità,

ma è costituita a sua volta da un misto di attrazione/curiosità/apertura/contaminazione e timore/diffidenza/chiusura/purezza. Lo straniero, in quanto soggetto straniante, attira e respinge allo stesso tempo. Inoltre, spesso l'attrazione si limita agli aspetti più superficiali, quelli che non mettono in pericolo o in questione l'identità degli autoctoni. Meno immediata è l'ambivalenza caratterizzante la mixofobia: data la definizione, sembra essere un atteggiamento netto. Ma non è così.

Daniel Goldhagen nel suo *I volenterosi carnefici di Hitler* evidenzia come nella Germania della seconda metà degli anni '30, nazista e profondamente antisemita, succedesse che quando un ebreo veniva arrestato o perseguitato, i suoi vicini di casa "tedeschi" lo difendevano, chiedevano conto del perché, testimoniavano che si trattava di una brava persona. In modo simile oggi, lo straniero oggettivo in una classe tassonomica impersonale e spersonalizzante, suscita sentimenti mixofobi; ma se un mixofobo conosce personalmente e frequenta uno straniero, lo *de-spersonalizza*, facendo venir quasi a meno lo status di straniero. In altri termini,

lo individualizza, nel senso che gli attribuisce un'individualità che si contrappone all'identità (nel duplice senso di appartenenza a una categoria omogenea e di alterità incommensurabile).

Dunque, nella mixofobia l'ambivalenza si fa ancora più acuta, produce cortocircuiti e contraddizioni logiche e pratiche; come, ad esempio, la comprensione empatica per i problemi dello straniero individualizzato, ma non anche per quelli - identici - del suo gruppo sociale. E ciò apre a una pericolosa contraddizione.

Stereotipi, conoscenza e società individualizzata

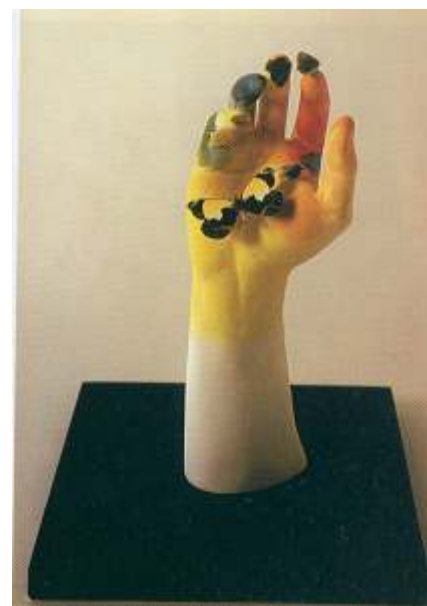
L'ambivalenza insita nella mixofobia genera una contraddizione radicale. Generalmente pensiamo che la conoscenza abbatta, o per lo meno ridimensioni, gli stereotipi; ciò pare non avvenire nel caso della mixofobia. La conoscenza individuale dello straniero-individuo si costituisce in modo individualizzato, cioè è orientata solo verso quell'individuo all'interno delle strette condizioni dell'interazione tra i due soggetti e quindi non va a incidere sullo stereotipo generale. Quell'interazione costruisce un "caso" isolato e unico, un'eccezione; il resto rimane all'interno dello stereotipo.

È una logica che potremmo definire dei sommersi collettivamente e dei salvati individualisticamente. Una logica tanto contraddittoria quanto culturalmente, socialmente e politicamente pericolosa che a sua volta è il prodotto culturale, sociale e politico delle società individualizzate odierne che, nel caso del rapporto con lo straniero, si configurano come società identitarie. L'identitarismo, infatti, costituisce una risposta perversa ai processi di erosione delle reti sociali tipici delle società individualizzate e globalizzate, creando delle pseudo-solidarietà e un senso di appartenenza a cui gli individui hanno facile accesso e in cui possono facilmente riconoscersi. Con tutti i rischi che ciò implica come argomenta Francesco Remotti in *L'ossessione identitaria*. E come le vicende dei volenterosi carnefici di Hitler testimoniano storicamente.

Queste ambivalenze e contraddizioni inquietanti dovrebbero essere trasformate in riflessioni e prassi inquiete al fine di creare le condizioni del loro superamento.



Couverture de la revue «Verve», «Coeur d'amour épris», N°23, avril 1949, Tériade éditeur



Claudio Parmiggiani, Pittura italiana, 1981

Il Circolo degli Inquieti segnala:

GIGI CALDANZANO, l'ironia della vita.

Pittura e ceramica a Palazzo del Commissario - Savona

Un nuovo appuntamento con il passato, con quell'eredità artistica che tanti maestri del novecento ci hanno lasciato in quella striscia di terra che da Albisola arriva fino a Vado, un patrimonio che moralmente siamo chiamati a



GIGI CALDANZANO. *Si dirige l'orchestra*, olio su tela, cm 40x50
mantenere vivo, a svelare e consegnare alle future generazioni. Con questo spirito si inaugura sabato 7 dicembre a Savona, presso il Palazzo del Commissario nella Fortezza del Priamar, la mostra "Gigi Caldanzano, l'ironia della vita". Con un'accurata selezione di dipinti e ceramiche, che spaziano dagli anni '30 agli inizi del XXI secolo, si vuole rendere omaggio al Maestro, ultimo membro di quel gruppo di esponenti dell'arte novecentesca ligure che, pur mostrando sensibilità alle molteplici novità artistiche contemporanee, particolarmente vive a Savona ed Albisola, hanno mantenuto con coerenza uno stile figurativo originale.

Nato a Genova da Luigi, esponente della pittura di fine '800 e grande maestro dell'illustrazione pubblicitaria, specie per Casa Ricordi, Gigi Caldanzano (1921-2008) si trasferisce precocemente a Savona alla ricerca di un proprio linguaggio. Nel clima futurista dominato da Farfa e Tullio d'Albisola, aderisce ancora studente al gruppo "Sant'Elia" insieme ad Acquaviva. Nel dopoguerra entra nel "Cavallino Rosso" movimento ideato dal critico Dante Tiglio a cui partecipano Mario Bonilauri, Gian Mario Pollero e successivamente Mario Rossello. Con costanza e coerenza cerca la forma, il colore, l'equilibrio compositivo, trovando l'ispirazione più alta nell'osservazione della gente. Le persone vengono colte in atteggiamenti quotidiani e abitudinari e di conseguenza risultano inesauribile fonte di spunti e di commenti sempre a carattere ironico. L'umorismo quindi diventa l'arma utilizzata per nascondere spesso una profonda disperazione e amarezza nei confronti del mondo di umili e diseredati che, al contrario, Antonio Agostani rende spietatamente evidente senza mediazioni.

L'espressionismo nordico sembra interessarlo particolarmente per la particolare trasfigurazione in senso caricaturale della figura umana e per la stesura del colore puro, tecnica in cui tradisce anche l'affinità con il movimento dei "Fauves". Le scene grottesche ed umoristiche, dominate da suonatori, ubriacconi, imbonitori e adescatrici si alternano, in età matura, a vedute liguri e fiorentine.

In campo ceramico la produzione parte dalla fornace "Pozzo Garitta", per passare alla "Mazzotti" alla "Fenice"

ed alla "Ceramica Italia", e approdare quindi alla "Ceramica San Giorgio" in cui infine realizza il suo ultimo lavoro, i piatti della "Processione del Venerdì Santo". Anche nell'arte sottile maschere musicanti, animali umanizzati, figure comuni o caricaturali animano le sue ceramiche dai colori accesi e dal virtuosismo espressivo. La vena caricaturale e l'intelligente ironia lo spingono anche all'illustrazione, partecipando attivamente con le sue tavole alla rivista milanese "Humor grafic" di Luciano Consigli.

La mostra rientra in quell'attività di studio e di valorizzazione dei maestri e delle correnti artistiche tra '800 e '900 nell'area geografica del Basso Piemonte e Liguria, perseguito da alcuni anni con le mostre monografiche e collettive su Berzoini, Pacetti, De Salvo, Agostani, Gambetta e Peluzzi.

Infatti con un lavoro scientifico iniziato nel 2010, l'Associazione ha colto la necessità di riscoprire artisti del XX secolo ancora molto presenti nel cuore di collezionisti e studiosi, ma che rischiano, se non ricordati, di cadere nell'oblio. Nella sede prestigiosa di Palazzo del Commissario, sito ideale per le "mostre invernali" particolarmente apprezzato dal pubblico, sarà possibile cogliere un'arte umana e narrativa, ancorata alla "minuta cronaca quotidiana della provincia" che sa cogliere con ironia e psicologia da un lato e con una elegiaca visione della natura dall'altro.

Carla Bracco, archeologa e presidente dell'Associazione Lino Berzoini

Lorenzo Zunino, critico d'arte e direttore artistico dell'Associazione Lino Berzoini

GIGI CALDANZANO. L'ironia della vita

Savona - Fortezza del Priamar Palazzo del Commissario dal 7 dicembre 2013 al 2 febbraio 2014

Inaugurazione: Sabato 7 dicembre, ore 11,00
venerdì - sabato - domenica: 10,30/12,30 - 15,00/17,30

ingresso libero - visite guidate su prenotazione

Info: www.comune.savona.it/associazioneberzoini@libero.it

tel: (+39)393.0867521 - (+39)333.5648914

Organizzazione: Associazione Lino Berzoini. Centro per lo studio e la promozione dell'Arte, Savona

Contributo: Comune di Savona e Fondazione "A. De Mari-Cassa di Risparmio di Savona",

Patrocinio: Regione Liguria e Provincia di Savona.

Progetto catalogo: Lorenzo Zunino, Carla Bracco,

Realizzazione materiali scientifici: Li.Ze.A. Arti grafiche, Acqui Terme (AL)

Sabato 14 dicembre ore 16,00

Conferenza "Gigi Caldanzano, il Maestro e i cenacoli artistici", a cura di L. Zunino e C. Bracco
La conferenza sarà preceduta da un breve filmato del Maestro

MOOC: facciamo il punto...

La Online Learning Revolution ha avuto inizio con un'idea audace - liberare la conoscenza in modo che chiunque, in qualsiasi luogo, con accesso a Internet, possa imparare qualcosa. E per i tradizionali sistemi di formazione è iniziata una rivoluzione. Si scrive MOOC, si legge Rivoluzione.

di Claudio G. Casati

La Rivoluzione è iniziata con il corso online aperto a tutti (in americano MOOC, Massive Open Online Course) "Introduction to Artificial Intelligence" di Stanford School of Engineering, tenuto nel periodo Ottobre-Dicembre 2011, che ha avuto 160 mila iscritti nel mondo, 200 nel campus ed è stato completato con successo da 20 mila persone. La messa in rete dei corsi dà agli studenti l'accesso gratuito ad alcuni dei docenti più bravi del mondo e a corsi delle università più prestigiose.

Elio Ferraris, presidente del Circolo degli Inquieti, ne "La Civetta" n.5 (Ottobre-Novembre) 2012 scriveva: «Un sogno antico diventa realizzabile: poter accedere al sapere dei Maestri contemporanei, dei più qualificati docenti del mondo, e con loro interagire. La "Scuola di Atene" diventa accessibile a tutti.»

Il New York Times ha eletto il 2012 "L'Anno del MOOC" (novembre 2012). La rivista Time ha dichiarato che i MOOC aprono le porte della Ivy League alle masse [Il termine Ivy League ha connotazioni di eccellenza accademica, selettività nelle ammissioni, ed elitarismo sociale].

Jonathan Haber, scrittore e ricercatore americano, nel gennaio 2013, lancia il progetto "The One Year MOOC BA", che prevede il completamento in soli 12 mesi del piano di studi di una laurea quadriennale utilizzando MOOC. Il progetto è on time. [http://degreeofreedom.org].

Il 1° aprile 2013 EPFL ha inaugurato il CEDE (Centre pour l'Éducation à l'Ère Digitale) "MOOCs Factory" per consolidare le competenze e il know-how EPFL e per sviluppare tecnologie e pratiche nel campo dei MOOC. [http://moocs.epfl.ch/cede]. Tutte le 10 migliori università della Europa Continentale sono impegnate in iniziative MOOC.

Successo mondiale

Solo considerando le tre piattaforme tecnologiche più popolari i MOOC, in meno di 2 anni hanno messo in rete oltre 600 corsi, da oltre 130 università ed enti di alta formazione, hanno registrato oltre 6 milioni di studenti di 200 paesi.

Coursera, lanciata (aprile 2012) dai professori di Computer Science Daphne Koller e Andrew Ng di Stanford in partnership con le 4 università di Stanford, Michigan, Princeton e Pennsylvania. A novembre 2013 registra oltre 5,3 milioni "courseriani", 534 corsi da 107 partner. Gli europei sono 27 e includono le università italiane Sapienza di Roma e Bocconi di Milano, entrambe con 3 corsi programmati.

edX (Maggio 2012). Senza scopo di lucro creata da Harvard e MIT per portare il meglio dell'istruzione superiore agli studenti di tutte le età, in tutto il mondo, via Internet con MOOC gratuiti. A novembre 2013 registra: 1,2 milioni di studenti, 86 corsi, 29 partner che includono le europee: TU Delft, EPFL, Karolinska Institutet, UCL, Technische Universität München (TUM). Udacity (lanciata a Febbraio 2012) "21st Century University", organizzazione privata di formazione, fondata dai tre robotici David Stavens, Mike Sokolsky, Sebastian Thrun. Dichiarano 400 mila studenti di 203 paesi, il catalogo di settembre 2013 include 25 corsi.

Innovazione distruttiva

MOOC sfrutta tutte le capacità del mondo digitale, risponde ai requisiti della economia post-industriale, rappresenta una innovazione distruttiva per i tradizionali sistemi di formazione

scolastica, accademica, permanente. È una risposta a Sir Ken Robinson che sostiene che la scuola di oggi è una scuola antica, concepita "nel clima culturale e intellettuale dell'Illuminismo e nelle circostanze economiche della prima rivoluzione industriale", che uccide la creatività definita come processo per sviluppare idee originali che hanno valore. [RSA Animate - Changing Education Paradigms del 2010 ha registrato su YouTube oltre 10 milioni di accessi].

I giovani, molto spesso i migliori, insofferenti a questa scuola vengono diagnosticati affetti dal nuovo Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD).

Ascensore Sociale

Per buona parte del XX secolo l'istruzione ha rappresentato una sorta di ascensore sociale per i giovani delle classi meno abbienti: se si impegnavano duramente nello studio ottenevano un diploma e/o una laurea che garantiva un buon posto di lavoro e/o una carriera veloce.

Negli ultimi 20 anni la standardizzazione verso il basso dei programmi di studio della scuola secondaria e dell'università ha inflazionato il valore di diplomi e lauree che non garantiscono più nulla, ma al massimo aumentano il generico patrimonio culturale individuale. Questo approccio unitamente al disconoscimento del valore del lavoro manuale ha portato in Italia la disoccupazione giovanile a oltre il 40 per cento, mentre rimane al di sotto dell'8% in Germania.

Impatto MOOC

Per essere creativi bisogna ragionare fuori dagli standard, bisogna essere autorizzati a sbagliare, perciò MOOC ha due diversi sistemi di valutazione, uno per il monitoraggio

dell'apprendimento, un secondo per la certificazione delle conoscenze/competenze. MOOC condivide alcune delle convenzioni di un corso tradizionale, come un calendario predefinito e temi settimanali da trattare, ma è fruibile in qualsiasi luogo e periodo di tempo, con l'unica limitazione di avere la disponibilità di un personal computer e di un collegamento internet veloce.

Con l'insegnamento capovolto (Flip Teaching) MOOC supera l'inefficienza e l'inefficacia della lezione frontale. L'approccio tradizionale viene rovesciato: la lezione si fa a casa con le video-lezioni e sfruttando appieno tutte le potenzialità dei materiali culturali online; i compiti a casa si fanno in classe. Il lavoro a scuola consente di applicare, senza ristrettezze

temporali, una didattica laboratoriale, socializzante e personalizzata.

Cambia-menti

Sir Ken Robinson argomenta che la formazione dovrebbe essere personalizzata sulla base del talento, della passione e degli stili di apprendimento di ogni singolo studente e che la creatività dovrebbe essere integrata nella cultura di ogni singola scuola.

Bill Gates, che non ha mai preso una laurea e si ritiene un "professional student", intervistato nel giugno 2012, ha dichiarato che non si risolvono i problemi della scuola e della università distribuendo tablet computer o gadget tecnologici sperando in un cambiamento, ma mettendo in opera riforme radicali, come il flip teaching; definendo nuovi piani di studio, organizzando la scuola in modo diverso e ridisegnando l'intero processo di istruzione.

Più che le risorse tecnologiche e finanziarie servono cambiamenti come attualmente canta Vasco Rossi.

Controllo e responsabilità

Con il registro elettronico i genitori sanno tutto in tempo reale: è educativo per i ragazzi?

di Anna Segre

Gli insegnanti alle prese con il registro elettronico

Ogni giorno la vita mia e di molti insegnanti è resa più movimentata (forse qualcuno aveva pensato che non lo fosse abbastanza) dal registro elettronico. Ad ogni ora, ad ogni ingresso in una nuova classe, le incognite ci attendono: funzionerà il wi-fi? Il programma si aprirà facilmente? Riuscirò a inserire tutti i dati prima che il sistema si blocchi per qualche

motivo imperscrutabile? Quanti allievi saranno entrati o usciti costringendo a riaprire tutto per modificare i dati inseriti dal collega della prima ora? (Se entrate in tarda mattinata in una classe di maggiorenni - quelli che possono firmarsi le giustificazioni da soli - e consultate l'elenco dei presenti e degli assenti alla prima ora potete star sicuri che ogni riferimento a personaggi realmente presenti o assenti dalla classe in quel momento è puramente casuale). Quando alcuni mesi fa ci era stato spiegato il programma e ci era stato garantito che ci avrebbe fatto guadagnare tempo avevo pensato tra me e me che in effetti era molto probabile: infatti avrei potuto evitare di preparare le lezioni, dato che le ore sarebbero state occupate quasi per intero a compilare il registro.

Poi, a poco a poco, si prende la mano, il sistema appare meno ostico, e in alcune cose persino più comodo del vecchio registro cartaceo (per esempio conta automaticamente le assenze, calcola le medie e segnala al primo sguardo quali allievi devono ancora portare una giustificazione). Resta comunque il fatto che siamo stati mandati allo sbaraglio (e non credo sia accaduto solo nella mia scuola) con un sistema che è diventato obbligatorio molto prima di funzionare decentemente: per giorni e giorni i computer collocati nelle classi avevano costantemente qualche problema e arrivavano mail o circolari che si scusavano per il disagio e garantivano che il sistema avrebbe funzionato perfettamente dal giorno dopo (lo avevo mentalmente soprannominato Godot); intanto però gli argomenti delle lezioni e le assenze erano comunque da segnare, dai computer della sala professori (due per ottanta insegnanti), da casa o dai tablet che molti di noi hanno finito per comprarsi. L'abbiamo presa sul ridere (del resto non avevamo altra scelta), ma a mio parere questa vicenda è un sintomo inquietante di quanto sia sempre più svalutata nel discorso pubblico la figura dell'insegnante: sembra che l'unica cosa che conta sia la presenza materiale in classe; che poi si spieghi un canto di Dante, si insegni a risolvere un problema di geometria, oppure si passi il tempo a scrivere che Tizio è entrato alle 9 e Caio è uscito alle 11 sembra non importare a nessuno. Ma quale opinione potranno farsi gli allievi di persone pagate per tentare di far funzionare un computer e far lezione nei ritagli di tempo? Che opinione si faranno dell'importanza delle materie che studiano e del loro valore educativo? Meglio non chiederselo.

I ragazzi costantemente controllati svilupperanno il senso di responsabilità?

Qual è, poi, lo scopo principale del registro elettronico? La risposta è semplice: il sistema permette di informare i genitori in tempo reale sui voti dei figli e sulle loro presenze e assenze. Per alcuni aspetti è un bel sollievo anche per noi non doverci

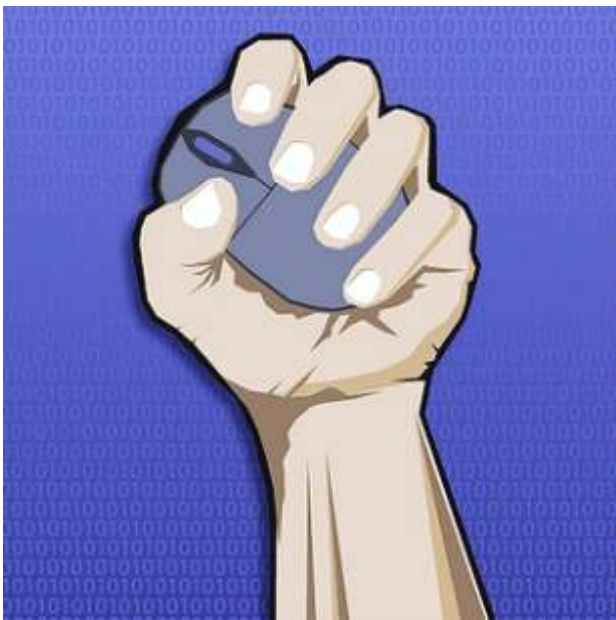
trovare mai più di fronte a quei genitori (per fortuna una minoranza) che partono dal presupposto che i loro pargoli non mentono mai e quindi sono pronti a credere che per mesi non ci siano stati né compiti in classe né interrogazioni, oppure che i loro poveri ragazzi siano stati tenuti per mesi all'oscuro delle insufficienze che avevano preso. In teoria il registro elettronico dovrebbe risparmiarci quei surreali colloqui in cui scopriamo che gli allievi hanno



http://santagatando.wordpress.com/2009/01/22/registro-di-classe-online/

raccontato a casa le storie più inverosimili e che i genitori non solo se le sono bevute ma sono pronti a saltarci addosso se tentiamo timidamente di insinuare che forse le cose non sono andate esattamente come i loro ragazzi raccontano. Non è detto, però, che con il registro elettronico le cose cambieranno davvero; anzi, la logica che sta dietro a questo sistema pare togliere ai ragazzi qualunque genere di responsabilità: se è dovere degli insegnanti comunicare ai genitori in tempo reale ogni voto, ogni assenza, ogni ritardo, ciò significa che si dà per scontato che i ragazzi stessi siano inattentabili, e in un certo senso potremmo dire che da oggi sono autorizzati ad esserlo. La responsabilità di riferire voti e assenze correttamente è nostra, siamo noi insegnanti che ne dovremo dare conto: guai se tarderemo di un giorno o due a inserire un voto, guai se per una volta dimenticheremo di segnalare un ritardo.

Intanto gli allievi saranno controllati minuto per minuto: niente possibilità di tagliare, niente firme false sotto ai brutti voti, niente mezze verità ai genitori; privi di responsabilità, non avranno più la tentazione di sbagliare e al contempo non avranno più la possibilità di imparare con l'esperienza a rimediare ai propri errori. I genitori - messi al corrente di tutto in tempo reale - non saranno mai più inquieti, i figli non saranno mai più liberi. Quale sia il valore educativo del sistema non mi è del tutto chiaro, ma forse nell'Italia di oggi non sembra che imparare ad assumersi le proprie responsabilità sia esattamente la lezione principale che proviene dal mondo degli adulti.



Online.Learning.Revolution-5

Iscrizioni 2014 Diventare Soci del Circolo degli Inquieti? Si può!

"Tutti hanno facoltà di richiedere di iscriversi al Circolo, di portare il proprio contributo, secondo disponibilità ed interessi culturali, alle scelte ed all'attività del Circolo stesso. Le richieste di iscrizione saranno valutate e ratificate dal Consiglio Direttivo, prima del rilascio della tessera sociale, entro 30 giorni dalla richiesta di ammissione, sottoscritta da due Soci presentatori" (Art.5 dello Statuto).

**La quota di iscrizione per il 2014 è di € 65,00
e di € 35,00 per i Soci famigliari.**

Come fare per rinnovare l'iscrizione per il 2014:

È sufficiente versare direttamente la quota sul c/c postale N. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona

Come fare per iscriversi al Circolo degli Inquieti:

La richiesta di iscrizione va effettuata compilando il modulo sottoriportato.

**Domanda di iscrizione al Circolo degli Inquieti
Via Amendola 13, 17100 Savona**

Il sottoscritto Cognome.....Nome.....

Indirizzo.....Telefono.....

Professione.....

richiede l'iscrizione al Circolo degli Inquieti per il 2013, presentato dai Soci:

1).....2).....

in qualità di

€ SOCIO ORDINARIO	QUOTA 2014	Euro 65,00
€ SOCIO FAMILIARE	QUOTA 2014	Euro 35,00
€ SOCIO SOSTENITORE	QUOTA 2014	Euro 100,00

La tessera è valida fino al 31 dicembre 2014.

I soci riceveranno a casa loro "La Civetta" e le informazioni mensili relative agli incontri ed alle attività del Circolo degli Inquieti. Avranno, inoltre, diritto agli sconti sulle iniziative del "Circolo".

**Sabato, 11 gennaio 2014 ore 21
sede da definire**

ENSEMBLE CHITARRISTICO IN CONCERTO

"Vent'anni Ensemble!"

Concerto vocale-strumentale in omaggio al Circolo degli Inquieti
Marco PIZZORNO e Diego BELTRAME (chitarra, voce e arrangiamenti)

Mattia PRATO (voce e percussioni)

Marco PRATO (chitarra e voce)

Davide TOLU (basso)

Elena SCASSO, Giulia MASIO, Alice BELTRAME, Simone REBURDO, Matteo PIZZORNO (voce)



Foto di Paolo Torrielli

L'Ensemble Chitarristico nasce a Savona a cavallo tra il 1993 e il 1994 con lo scopo di essere palestra di musica d'assieme per i giovani musicisti delle scuole di Dario Caruso.

Con il tempo accoglie anche cantanti, violinisti, percussionisti ma l'impianto resta sempre quello chitarristico.

Molti dei giovani passati attraverso questa esperienza oggi (meno giovani) sono ottimi musicisti professionisti, altri appassionati di valore.

Il concerto propone un programma vario di brani classici e cantautorali.

Come nella tradizione.

L'ITALIA SULLE RIVE DEL NILO

Gli Italiani d'Egitto, un mondo dimenticato di un recente passato inquieto, la loro storia, ascesa economica e sociale, una singolare colonia nel Levante, dall'epoca coloniale dei Khedivè Mohammed Ali e Ismail, fino ad El Alamein, Re Faruk e il Presidente Nasser

di Alessandro Bartoli

Patrioti risorgimentali e operai addetti al taglio del Canale di Suez

“...Questo è il Nilo/ che mi ha visto/ nascere e crescere/ e ardere d'inconsapevolezza/ nelle estese pianure...”. Così nel 1916 nella poesia “I Fiumi” Giuseppe Ungaretti citava i suoi natali egiziani. Le origini della colonia italiana in questo paese iniziano all'incirca un secolo prima. Tra la fine delle guerre napoleoniche e i primi moti risorgimentali del 1821 ufficiali dell'esercito napoleonico e patrioti italiani abbandonarono la penisola prendendo la via dell'esilio braccati dalle polizie degli stati italiani. Molti si imbarcarono verso il Levante, verso Costantinopoli e il Libano ma i più si diressero in Egitto, fondando il nucleo della comunità italiana. L'Egitto era allora una sonnolenta provincia dell'Impero Ottomano che, sotto l'illuminata guida del suo governatore, l'albanese Mohammed Ali, stava per diventare un crocevia commerciale tra i più importanti del Mediterraneo e, in seguito, del mondo. Il suo prestigio era tale che il sultano gli concesse il titolo ereditario di Khedivè (viceré) d'Egitto. Mohammed Ali e i suoi successori compresero che per modernizzare l'Egitto era necessario acquisire tecnologia e maestranze specializzate europee. Spalancarono le porte d'Egitto ad un flusso di artigiani, operai, marinai, agenti marittimi, agricoltori, ingegneri, architetti, avvocati, giuristi e banchieri europei con il compito di modernizzare il paese sollevandolo dalla sua arretratezza tecnologica verso la modernità del XIX secolo. L'importanza strategica del paese consisteva allora, come oggi, oltre che nelle sue ricchezze agricole, nella posizione geografica che permette a uomini e merci di raggiungere l'India e l'Oriente risparmiando settimane di navigazione. Fu l'apertura del Canale, nel 1869, a determinare una rivoluzione nei trasporti marittimi ed il risplendere dell'importanza del Mediterraneo. Operai italiani si impiegarono negli estenuanti lavori per il taglio dell'istmo e a decine perirono falciati dal caldo del deserto, dalla malaria e dall'assenza di ogni condizione di sicurezza. E tuttavia l'opera riuscì, dando prova della tenacia lavorativa italiana e della volontà del nuovo Egitto di porsi al centro della scena mondiale.

L'architettura italiana ad Alessandria e l'Opera Lirica del Cairo

Dopo il bombardamento e l'occupazione inglese di Alessandria nel 1882, la città era in gran parte in macerie. Sarebbe stata ricostruita per lo più proprio da architetti e imprese edili italiani, assumendo una fisionomia europea con strade rettilinee illuminate, aggraziate palazzine, giardini pubblici, tramvie e ferrovie, trasformandosi nel brulicante porto cosmopolita che conobbe e cantò l'alessandrino Kostantinos Kavafis. Il lungomare che univa la città vecchia alla baia di Abukir, la *Corniche*, divenne un elegante corteo di palazzi e ville in stile neoclassico, fiorentino, moresco e veneziano, una *promenade des anglais* levantina. Mentre l'Opera lirica del Cairo veniva ultimata in soli cinque mesi da operai italiani per celebrare l'apertura del Canale, Giuseppe Verdi componeva l'Aida che vi sarebbe stata rappresentata per la sua prima mondiale. A Firenze la Richard Ginori produceva un servizio speciale di delicate porcellane con decori egizi per apparecchiare il favoloso banchetto offerto dal Khedivè per i reali giunti da tutta Europa per assistere il passaggio del primo vapore, tra questi l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria e l'Imperatrice Eugenia di Francia.

I privilegi europei: il regime delle capitolazioni

Gli europei, ormai consoci del ruolo e dell'importanza assunta nell'economia del paese, ottennero dai Khedivè uno status speciale, il regime delle capitolazioni, il privilegio di una giustizia separata, con appositi tribunali speciali composti da magistrati e avvocati europei. Anche il nuovo sistema postale egiziano venne affidato ad imprese italiane che introdussero i primi francobolli, così come il catasto e numerosi ufficiali fuoriusciti e funzionari italiani riorganizzarono i ranghi di esercito e marina.

La società italiana e levantina in Egitto

Gli italiani godevano di una posizione di prestigio nella società coloniale

egiziana, ad Alessandria avevano costruito la cattedrale cattolica di Santa Caterina, fondato un ospedale, scuole religiose e statali, club sportivi, società di mutuo soccorso mazziniane, logge massoniche, una casa di riposo, i giornali come “L'Imparziale” e “Il Giornale d'Oriente”, banche, assicurazioni, negozi, alberghi, ristoranti, caffè e farmacie. I lussuosi piroscafi Esperia, Ausonia ed Helouan della Sitmar e del Lloyd Triestino collegavano settimanalmente i porti di Genova e Trieste con Alessandria, la Banca Commerciale, il Banco di Roma e il Banco di Napoli avevano filiali sparse in tutto il paese e così la colonia italiana, tra le due guerre mondiali, giunse a sfiorare le 60.000 unità. Di questi connazionali ben settemila erano di religione ebraica. Particolarità significativa, gli emigrati italiani in Egitto furono in prevalenza borghesi, mediamente agiati e colti che si amalgamavano senza difficoltà con la borghesia della colonia greca, maltese, turca e libanese, creando un'esperienza sociale e culturale unica nel Mediterraneo che caratterizzò per decenni la società levantina in Egitto. Nell'Alessandria della prima metà del Novecento i levantini parlavano correttamente almeno quattro lingue, il francese e l'inglese per le relazioni commerciali e amministrative, l'italiano ed il greco nella vita quotidiana, domestica o religiosa, talvolta l'armeno e naturalmente l'arabo del popolo. Un pacifico mosaico religioso di cattolici italiani e maltesi, ebrei italiani e turchi, greci ortodossi, armeni, libanesi cristiani e maroniti che si sposavano tra loro, partecipavano a differenti funzioni religiose e convivevano in armonia accanto a egiziani musulmani o copti.

Scrittori italiani di Alessandria d'Egitto

La vivacità economica e sociale della colonia italiana si riflesse anche in campo culturale. Ad Alessandria nacquero grandi scrittori italiani del Novecento. Il fondatore del movimento futurista, Filippo Tommaso Marinetti e il poeta Giuseppe Ungaretti ne furono i figli più illustri, mentre furono alessandrini di adozione gli scrittori Enrico Pea e Fausta Cialente. In particolare la Cialente con i suoi intensi romanzi di ambientazione egiziana come “Cortile a Cleopatra” e “Ballata Levantina” è stata forse la scrittrice italiana che meglio ha saputo narrare il mondo degli italiani d'Egitto, il lento crepuscolo di una società coloniale destinata a mutare sotto la spinta incalzante della storia: guerre, colpi di stato, rivoluzioni che hanno scosso più volte il paese dal 1945 fino ai giorni nostri “...tutto sarebbe rimasto il simbolo di un tempo favoloso e illusorio e soltanto la guerra avrebbe avuto lo sciagurato potere di troncarlo”. Non a caso la Cialente sarà anche la traduttrice di Lawrence Durrell, un altro grande alessandrino di adozione, con il suo “Quartetto di Alessandria”.

La seconda guerra mondiale e il nasserismo

Con l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale la condizione degli italiani in Egitto divenne molto difficile. Gran parte degli uomini in età lavorativa venne internata dalle autorità britanniche che temevano una quinta colonna, soprattutto durante le difficili settimane in cui infuriava la battaglia di El Alamein e le masse arabe inneggiavano a Hitler e Mussolini come liberatori dell'Egitto dal giogo straniero. Molte imprese ed attività economiche italiane furono sequestrate dal governo egiziano, impoverendo improvvisamente molte famiglie. I lunghi anni della guerra segnarono profondamente la comunità che ne uscì psicologicamente traumatizzata ed economicamente impoverita. Il dopoguerra fu difficile ma non privo di alcuni successi. Vittorio Emanuele III volle trascorrere il suo breve esilio proprio ad Alessandria, dove si spese nel 1948 e tuttora vi riposa nella cattedrale cattolica. Tuttavia, la fine della monarchia di Re Faruk e l'avvento di Nasser a metà degli anni cinquanta posero fine all'Egitto coloniale dei privilegi europei. Gli Italiani d'Egitto furono solo in parte danneggiati dalle politiche di nazionalizzazione e, in un primo tempo, addirittura apprezzarono lo schiaffo dato dai rais a inglesi e francesi con la nazionalizzazione del Canale. Sotto la cenere forse ancora covava il risentimento per le privazioni e umiliazioni subite durante la guerra. Tuttavia di lì a poco la guerra dei sei giorni, nel 1967, ebbe tra le conseguenze l'abbandono dell'Egitto di gran parte della comunità italiana di religione ebraica. Il miracolo economico italiano degli anni sessanta e l'instabilità economica egiziana fecero il resto, favorendo l'emigrazione di molti giovani italo egiziani verso l'antica patria, rendendo sempre più esigua la presenza italiana in Egitto. Oggi in Egitto sopravvive una comunità italiana in gran parte composta da connazionali trasferiti per ragioni di lavoro solo per pochi anni, con l'obiettivo di ritornare al più presto in Italia. Gli antichi italo egiziani sono ormai poche famiglie, divise tra Alessandria e il Cairo, per lo più anziani, testimoni di una stagione culturale e sociale irripetibile in cui le sponde del Mediterraneo si fecero più strette e i legami culturali ed economici tra le due genti sembrarono attenuare come non mai le differenze sociali e religiose.

Piccola bibliografia:

Marta Petricoli, *Oltre il mito. L'Egitto degli Italiani (1917-1947)*, Bruno Mondadori, Milano, 2007
Daniel Fishman, *Il Chilometro d'Oro. Il mondo perduto degli Italiani d'Egitto*, Guerini e Associati, Venezia, 2006
André Acimian, *Ultima notte ad Alessandria*, Guanda, Parma, 2009
Fausta Cialente, *Cortile a Cleopatra*, Feltrinelli, Milano, 1962 e Baldini e Castoldi, Milano, 2004
Fausta Cialente, *Ballata Levantina*, Mondadori, Milano, 1974
Filippo Tommaso Marinetti, *Il Fascino dell'Egitto*, Mondadori, Milano, 1981
Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un Uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano, 1992



La Cicogna si è posata nuovamente su La Civetta...

Il Circolo degli Inquieti ha l'onore di annunciare con immensa gioia la nascita degli splendidi e inquieti Lorenzo & Lorenzo.
Congratulazioni ai Genitori Inquieti!



Gli Autori di questo numero

Alessandro Bartoli (Savona, 1978) avvocato e saggista. Nel 2005 ha curato l'edizione anastatica di “Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia” con Giovanni Reborà (Elio Ferraris Editore), nel 2008 “Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento” (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari). Con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini ha curato “Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure” (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthonia 2011). Ha inoltre curato il volume “Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola” (Mondadori, 2012).

Laura Bertolino, (Savona, 1989) iscritta alla laurea magistrale in Metodologie filosofiche all'Università di Genova, sta approfondendo i suoi studi in ambito scientifico e psicologico. Suoi vivi interessi: il karate, la natura, l'arte e il disegno.

Luciano Canfora (1942) è ordinario di Filologia classica presso l'Università di Bari. Dirige la rivista *Quaderni di storia* e collabora al “Corriere della sera”. Studia problemi di storia antica, papirologia letteraria, letteratura greca e latina, storia della tradizione, storia degli studi classici, politica e cultura dalla Riforma al Novecento europeo. Ultime volumi pubblicati in Italia: *Cesare, il dittatore democratico* (Laterza), *Noi e gli Antichi* (Rizzoli), *Critica della retorica democratica* (Laterza), *Storici e storia* (Aragno), *Democrazia. Storia di una ideologia* (Laterza), *Il papiro di Dongo* (Adelphi), *Esportare la libertà* (Mondadori), *La prima marcia su Roma* (Laterza), *Filologia e libertà* (Mondadori), *La storia falsa* (Rizzoli), *La natura del potere* (Laterza), *Il viaggio di Artemidoro* (Rizzoli), *Il mondo di Atene* (Laterza), *Gramsci in carcere e il fascismo* (Salerno editrice).

Ilaria Caprioglio, avvocatessa. Autrice dei romanzi “Milano-Collezioni andata e ritorno” (2008), “*Gomitoli srotolati*” (2010), “*Come sopravvivere @ un figlio digitale*” (2012) e del manuale di corretta alimentazione “*Mi nutro di vita*” (2011) - Liberodiscrivere edizioni. Socia fondatrice dell'associazione “Mi nutro di vita- impegnata nella lotta ai disturbi del comportamento alimentare, promuove progetti nelle scuole su pressione mediatica e inside del web. In uscita a febbraio il suo saggio “*Senza limiti - Generazioni in fuga dal tempo*” (2014) - Sironi Editore. Sposata, ha tre figli.

Claudio G. Casati, Circolo degli Inquieti, attualmente si occupa di ricerca sui sistemi di gestione aziendale e di alta formazione professionale. Precedentemente come dirigente industriale ha coperto posizioni manageriali nelle operations in società multinazionali; come consulente di direzione ha operato in grandi e medie aziende nelle aree della supply chain, produzione e manutenzione. Nato a Savona, laureato in Scienze Matematiche all'Università di Torino, diplomato in Direzione Aziendale alla SDA Bocconi di Milano.

Valerio Meattini, è professore ordinario di filosofia teoretica all'Università degli studi di Bari. Ha studiato il mondo greco e, soprattutto, Platone, Cartesio, Spinoza, Kant e Schopenhauer. Ha pubblicato in Germania l'opera *Der Ort des Verstehens*. Recentemente si è dedicato ad elaborare una versione dello scetticismo che recupera aspetti trascurati o sottovalutati del pensiero di Giacomo Leopardi. Ha scritto per il

teatro e collabora con pittori e artisti. Tra le sue pubblicazioni anche due raccolte poetiche dal titolo *Sub Rosa*, Il filo, Roma 2010, Non hanno resto i giorni, Carabba, Lanciano 2013 e il libro di racconti *Sospensioni*, Carabba, Lanciano 2012 e con M. Dianda e E. Cavani, *Le alpi Apuane*, Pacini, Pisa 2004. Tiene particolarmente all'onorificenza del Circolo degli Inquieti.

Anna Segre, insegnante di lettere al liceo classico Vittorio Alfieri di Torino, direttrice del bimestrale ebraico torinese *Ha Keillah (La comunità)*, si è occupata in varie circostanze di temi inerenti alla storia e alla cultura ebraica. E' stata intervistata per la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*. Tra le sue pubblicazioni: *Cent'anni di carta. Vita e lavoro della famiglia Diena*, Torino, SACAT, 1998; *La Pasqua ebraica. Testo e contesto dell'Haggada*, Torino, Zamorani, 2001; *Il mondo del 61. La casa grande dei Viti*, Torino, Colonnetti, 2007; *Un coraggio silenzioso. Leonard De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008

Massimiliano Vaira, insegna Organizzazione e Governance dei Sistemi di istruzione, presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Pavia. È membro del Centro Interdipartimentale di Ricerche e Studi sui Sistemi di Istruzione Superiore (CIRSIS) della stessa Università, del Consortium of Higher Education Researchers (CHER), della Sezione Educazione (di cui è stato membro del comitato scientifico) e della Sezione Economia, Lavoro, Organizzazione dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS). Oltre a numerosi articoli e saggi scientifici sull'istruzione superiore ha pubblicato il volume *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica* (Milano, LED Edizioni, 2011).

Dario B. Caruso, chitarrista, compositore e didatta. Tra le composizioni per chitarra si ricordano: “I and me - rondò intimo” inciso da Ermanno Bottiglieri (Gendai - Tokyo), “Hearts - omaggio a Shakespeare” inciso dall'autore (Casa Musicale Eco - Monza) e “Le voci dell'anima”, recentemente registrato e pubblicato dal Trio Chitarristico di Bergamo per Musicisti Associati Produzioni di Milano. L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti - di cui è socio fondatore e attuale presidente - e il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. In ambito teatrale-musicale, con la Compagnia Teatrale Mialgoli ha presentato nel 2010 “Una storia della Manca”, ispirato al Don Chisciotte di Cervantes, nel 2011 “Al riposo del pescatore”, ispirato a J.K. Jerome e Wodehouse, nel 2013 “Artù e i Cavalieri” che narra la vicenda di Camelot. Collabora con le psicologhe Nelly Mazzoni e Silvia Talente nella realizzazione di sociodrammi ispirati a Jacob Levi Moreno e sulla cui personalità composto l'opera breve “Quando sono Dio”. (www.dariocaruso.com).

Elio Ferraris, ideatore e cofondatore del Circolo degli Inquieti di cui è stato Presidente dal 1996 all'ottobre 2013. Ha, altresì, ideato e diretto le prime sei edizioni della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.



Cartellone

Verso la VII Edizione della Festa dell'Inquietudine...
16-17-18 maggio 2014
a Finale Ligure
Eventi di collegamento

Sabato 11 gennaio 2014 ore 21,00
Sede da destinarsi

Ensemble Chitarristico in Concerto

“Vent’anni Ensemble!”

Concerto vocale-strumentale in omaggio al Circolo degli Inquieti

Il Circolo degli Inquieti ringrazia la Cassa di Risparmio di Savona

Il chi è del Circolo degli Inquieti

www.circoloinquieti.it

Costituzione

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.
Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale “globale-locale” *La Civetta*
Il motto del Circolo “*E quanto più intendo tanto più ignoro*” è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo

Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa.
Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono “inquieti”; desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de “Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem” una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto. *Inquietus Celebration* concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il *medium* è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della Festa dell'Inquietudine (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem

2012 Guido Ceronetti
2011 Ferruccio de Bortoli
2010 Renato Fiacchini (Zero)
2009 Elio (di Elio e le Storie Tese)
2008 Don Luigi Ciotti
2007 Milly e Massimo Moratti
2006 Raffaella Carrà
2005 Régis Debray

2004 Costa-Gavras
2003 Oliviero Toscani
2002 Barbara Spinelli
2001 Antonio Ricci
2000 Gino Paoli
1998 Francesco Biamonti
1997 Gad Lerner
1996 Carmen Llera Moravia

Premio Galesio I Edizione

Paolo Pejrone, Architetto dei Giardini
Inquietus Celebration VI Edizione, Immagine Enrico Ghezzi
Critico Cinematografico, riautore di immagini e altre scritture V Edizione, Spettacolo Alessandro Bergonzoni
Scrittore, autore e attore teatrale Mariarosa Mancuso
Critica cinematografica, scrittrice Maurizio Milani
Attore, opinionista, scrittore IV Edizione, Scienza Chiara Cecchi
Genetista, responsabile Trasferimento Tecnologico in Telethon Pietro Enrico di Prampero
Professore Ordinario di Fisiologia, Università di Udine Mario Riccio
Anestesista, esperto di Bioetica e patologie terminali III Edizione, Erologia Umberto Curi
Ordinario di Storia della Filosofia Facoltà di Lettere e Filosofia Università di Padova Marco Pesatori
Studiologo di astrologia e di cultura poetica dello zodiaco Gianna Schelotto
Studiologa del comportamento umano, psicologa e psicoterapeuta II Edizione, Filosofia Maurizio Ferraris
Ordinario di Filosofia Teoretica Facoltà di Lettere e Filosofia Università Torino Armando Massaranti
Responsabile pagine “Scienza e Filosofia” del supplemento del “Il Sole-24 Ore” Francesca Rigotti
Professoressa di Dottrine Politiche Facoltà di Scienze della Comunicazione, Università Lugano I Edizione, Economia Marcello Lunelli
Responsabile produzione Cantine Ferrari Fratelli Lunelli di Trento Severino Salvemini
Ordinario di Organizzazione Aziendale, Università Bocconi Milano Raffaello Vignali
Presidente della Compagnia delle Opere Attestazioni speciali di Inquietudine Annamaria Bernardini de Pace, Paladina delle Leggi del Cuore Tony Binarelli, Demiurgo dell'Apparenza Robert de Goulaïne, Marchese delle Farfalle Renzo Mantero, Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina Ugo Nespolo, Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione Andrea Nicastro, Inviato ai confini dell'Uomo Soci Onorari (tra gli altri)

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Mario Baudino, Eugenio Bennato, Giuliano Boaretto; Gianpiero Bof, Edoardo Boncinelli, Giorgio Calabrese, Mimmo Cándito, Luciano Canfora, Mario Capanna, Ilaria Capua, Francesco Cevasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Bruno De Camillis, Teo De Luigi, Duccio Demetrio, Paola Dubini, Ernesto Ferrero, Maura Franchi, Giorgio Galli, Riccardo Garrone, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Giordano Bruno Guerri, Bjorn Larsson, Max Manfredi, Emanuela Martini, Valerio Meattini, Roberto Maggi, Luca Mauerci, Paolo Mieli, Aldo A. Moia, Eleni Molos, Manfredo Montagnana, Bianca Montale, Chiara Montanari, Franco Monteverde, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Paola Pica, Claudio Proietti, Pier Franco Quaglieni, Giovanni Reborà, Carlo Alberto Redi, Ennio Remondino, Silvia Ronchey, Giulio Sandini, Andrea Santini, Giuseppe Scaraffia, Andrea Scella, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Rudy Stauder, Gian Antonio Stella, Younis Twfik, Roberto Tesconi, Vairo, Vincino, Luciano Violante, Marcello Veneziani
Savonesi Inquieti Inquieti Inquieti Inquieti
Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della Cultura - **Mirko Bottero**: Automedonte della Cultura e Cineforo Inquieto - **Luciana Ronchetti Costantini**: Dama Inquieto del Teatro - **Lorenzo Monnanni**: Auleta Inquieto del Jazz